

8 dicembre 2022- Immacolata Concezione di Maria (Gn 3,9-15,20; Ef 1,3-6; Lc 1, 26-38)

Con la verità dell'Immacolata Concezione di Maria la Chiesa afferma che una creatura come noi, Maria di Nazaret, non è mai stata sfiorata dal peccato fin dal concepimento. Dio si è compiaciuto di lei preservandola da ogni ombra di peccato da quando ha incominciato ad esistere nel grembo della madre: essa è vissuta sempre sotto lo sguardo compiacente di Dio. Un privilegio che Dio le ha fatto perchè destinata ad essere la madre di Gesù, il Salvatore. La grandezza di Maria si lega all'evento-mistero della Incarnazione del Figlio di Dio nel suo grembo, alla sua maternità divina.

Il Vangelo di oggi riferisce l'annuncio dell'angelo a Maria. Il saluto che le rivolge: "*Ave o piena di grazia*" sintetizza, in modo sempre inadeguato, la grandezza di quella creatura alla quale annunciava un particolare disegno di Dio su di lei, un disegno che, attraverso il figlio che avrebbe generato, abbracciava il tempo proiettandosi nell'eternità.

Per un progetto così grande, che forse neppure Maria poteva pienamente capire, Dio ha chiesto l'assenso e la collaborazione di Maria, come madre del Salvatore. Le parole che l'angelo le rivolse rimasero certamente scolpite nel suo cuore: esse nella loro essenzialità indicavano per il suo figlio una missione che scavalcava il tempo e abbracciava tutta l'umanità, senza limitazioni di popolo e nazione.

Il privilegio dell'Immacolata Concezione che la Chiesa riconosce in Maria all'inizio della sua esistenza e che affrancò la sua vita da ogni ombra di peccato, si lega al sì che essa avrebbe pronunciato al progetto di Dio su di lei rivelato dall'angelo e all'evento della Incarnazione del Figlio di Dio nel suo grembo, rivelatore del destino dell'umanità redenta dal male e proiettata in una nuova creazione. In lei e attraverso di lei è avvenuto l'inserimento di Dio nella storia e l'inizio della salvezza, vero motivo di speranza per un futuro oltre la vita terrena per tutta l'umanità.

11 dicembre 2022- III domenica di Avvento (Is 35, 1-6.8-10; Gc 5,7-10; Mt 11, 2-11)

Questa domenica, segnata dalla gioia per la imminente venuta del Signore nel Natale, è annunciata da Isaia nella prima lettura da eventi di liberazione: "*si apriranno gli occhi dei ciechi, si schiederanno gli orecchi dei sordi, lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto*". Eventi che invitano alla gioia.

Ai discepoli che Giovanni Battista, in carcere, aveva mandato per chiedere a Gesù: "*Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attendere un altro?*" Gesù risponde descrivendo quello che stava avvenendo: "*i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito...*". Le parole evocano quasi alla lettera i segni dei tempi messianici, annunciati dal profeta Isaia, di una salvezza che si cala e si manifesta nella storia... La risposta di Gesù era per i discepoli di Giovanni, più che per Giovanni che l'aveva riconosciuto come "agnello di Dio" al fiume Giordano.

La venuta del Signore, anche nel Natale, viene dunque annunciata da eventi di guarigione, di liberazione da sofferenze e menomazioni di ordine fisico, di pacificazione. La salvezza si fa attuale attraverso eventi simili. Ma non si deve pensare soltanto a eventi prodigiosi. I miracoli non accompagnano l'annuncio ordinario della salvezza che la Chiesa offre, anche se questi segni non mancano nella sua storia. I segni di una salvezza operante si possono riconoscere dove il povero viene aiutato, i malati vengono curati e assistiti, i piccoli e i più deboli sono rispettati e aiutati, la vita viene accolta e protetta, la pace è cercata in ogni modo. (don Fiorenzo Facchini)

